

Scandalo polizze INA: altri dieci personaggi coinvolti nell'inchiesta

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ultimatum di Paolo VI a mons. Lefebvre: quasi certa la scomunica

A pag. 4

La fase conclusiva della trattativa tra i partiti

Il vertice aggiornato a martedì dopo un lungo e serrato confronto

A partire da questa mattina un comitato ristretto lavorerà sui punti tuttora controversi - Prima dell'incontro resa pubblica la « bozza » programmatica - Posizioni sostenute dalle forze politiche e dichiarazioni dei segretari dei partiti

Dichiarazioni di Chiaromonte

ROMA - Al termine della riunione delle delegazioni dei partiti, il compagno Chiaromonte ha fatto alcune dichiarazioni, rispondendo alle domande dei giornalisti. « Si è iniziata - egli ha detto - la fase conclusiva di questa trattativa. E' molto difficile prevedere come e quando essa andrà a finire. Noi diamo un giudizio positivo sul lavoro sin qui svolto. Ci sono però ancora punti di dissenso: per esempio, quelli - già noti - del sindacato di polizia, della Montedison, della finanza locale, che saranno ridiscussi tra domenica e martedì da un comitato di redazione del documento conclusivo ».

« Le questioni politiche di fondo », è stato chiesto.

« Sono state poste già oggi, le questioni politiche, da noi e da altri partiti: socialisti e socialdemocratici, ecc. Martedì discuteremo la versione definitiva dell'accordo e quindi le questioni politiche ».

Intende parlare delle garanzie?

« Delle garanzie, certo, ma anche della necessità, che Berlinguer ha ribadito, di dar vita al più presto a un governo di unità democratica. Il paese ha bisogno di questo. Per l'immediato, occorre dare al programma un massimo di garanzie politiche. Ma non è vero che siamo al punto di partenza. Su molte questioni l'accordo tra i partiti è stato raggiunto da tempo. Lunghe discussioni, e si tratta di conclusioni molto importanti per il Paese. Molte di queste questioni due mesi fa non c'era l'accordo: per esempio sul "fermo" di polizia la Democrazia Cristiana ha dovuto fare marcia indietro, e noi abbiamo accettato altre cose. Resta invece fermo il disaccordo sul sindacato di polizia: anche su questo, però, nel corso della riunione è stato confermato che si va ad un dibattito parlamentare. Però si è intravista anche la possibilità di una qualche soluzione in aula del problema ».

Le incertezze riguardano quindi soprattutto lo sbocco politico?

« Certo. Questo problema è stato riproposto questa sera da noi e da altri partiti ».

Si ipotizza ancora un rimpasto, una crisi di governo?

« Voi conoscete - ha concluso Chiaromonte - le nostre posizioni: siamo per un governo cui partecipi il partito comunista. Il Paese ha bisogno di questo: e più presto questo sarà, tanto meglio sarà per il Paese ».

Da oggi a Milano assemblea nazionale delle operaie comuniste

Si apre stamattina a Milano nella Sala di via S. Barnaba l'assemblea nazionale delle operaie comuniste indetta dalle sezioni femminili e problemi del lavoro della Direzione del Pci. Dall'unità e della organizzazione più forte per il rinnovamento del paese, per cambiare la condizione della donna nella fabbrica e nella società. I lavori saranno aperti da una relazione della compagna Licia Perrelli e si concluderanno domenica mattina con un intervento del compagno Gianni Cervetti della Direzione del Partito.



ROMA - Le delegazioni dei partiti riunite a Montecitorio

I punti fondamentali del documento programmatico

Le delegazioni dei partiti democratici hanno discusso nel corso del « vertice » di ieri avendo davanti un appunto di una cinquantina di pagine, suddiviso in sei capitoli. Si tratta del riassunto ragionato dei risultati che è stato possibile raggiungere in settimane di colloqui e di incontri: esso si diffonde sui punti di accordo realizzati, ma registra anche i dissensi che restano e gli argomenti per i quali vengono prospettate soluzioni alternative (ad esempio, il sindacato di polizia, la Montedison). I singoli capitoli riassumono il lavoro svolto nelle sei branche in cui la trattativa si è suddivisa: ordine democratico e sicurezza pubblica, politica economica, Regioni ed enti locali, scuola e università, problemi dell'informazione e della Rai-Tv, questione delle nomine negli enti pubblici ed economici.

L'ordine democratico

Per ognuno dei temi affrontati figura, insieme all'elencazione dei provvedimenti ritenuti necessari, una parte dedicata al giudizio generale sulla situazione e alle questioni di indirizzo. Questo è anche il caso della prima parte della bozza discussa dai partiti, la quale riguarda la difesa dell'ordine democratico. La trattativa di questa tematica parte infatti dal riconoscimento della serietà della situazione in relazione alla crescita della delinquenza comune e politica e dell'esigenza di rafforzare la credibilità delle istituzioni nate dalla Resistenza. Uno sforzo comune di tutte le forze democratiche e popolari in difesa dell'ordine democratico è avvertito come un'esigenza prioritaria di questo momento.

Lo Stato - si afferma - deve avere una strategia complessiva, che rimuova le cause della criminalità, svolga un'efficace opera di prevenzione, e abbia forza e capacità di reprimere i reati. Quanto alle misure di prevenzione, in attesa della promulgazione del nuovo codice di procedura penale (la quale dovrà avvenire entro due anni), invece di introdurre il « fermo » di polizia - secondo la posizione iniziale della Dc - si propongono misure che riguardano la modifica degli articoli 4 e 18 della cosiddetta legge Reale (alla polizia è consentito di accompagnare per l'identificazione nei propri uffici persone che hanno rifiutato di dichiarare

le proprie generalità, o che sono indiziate seriamente di aver reso false dichiarazioni sulla propria identità, mentre viene ampliata la applicabilità di norme che riguardano persone responsabili della preparazione di atti di terrorismo e di eversione), e la stessa legge sarà integrata prevedendo l'arresto provvisorio di persone che mettono in essere atti preparatori di gravissimi reati (eversione, terrorismo, sequestri di persone, rapine, frodi valutarie, anche se per queste ultime vi è una riserva da parte della Dc), nel rispetto delle garanzie costituzionali. Altre misure riguardano le perquisizioni dei « covi eversivi » e la modifica delle norme che regolano le intercettazioni telefoniche.

I partiti costituzionali ritengono necessario un impegno comune per accelerare l'iter della riforma della Ps. Due temi sono stati approfonditi in modo particolare: quello del coordinamento tra le forze di polizia e quello del sindacato di polizia (partendo dalla ribadita opzione sulla « smilitarizzazione del Corpo delle guardie di Ps). Sulla natura del sindacato le posizioni sono rimaste inconciliabili: la Dc vuole una organizzazione unica con il di-

vieto esplicito di collegamenti con le confederazioni sindacali; il Pci e il Psi hanno ribadito il proprio orientamento in favore di una libertà di organizzazione con possibilità di adesione alle confederazioni. Articolate sono le posizioni degli altri partiti. La questione sarà ulteriormente approfondita, ma si profila la soluzione di rimettere la materia alla decisione del Parlamento.

La politica economica

Altri paragrafi riguardano la riforma dei servizi di informazione e di sicurezza (tema attualmente in discussione alla Camera), le carceri (istituti di pena meglio custoditi per i detenuti più pericolosi, vigilanza esterna, coordinamento dell'attività degli agenti di custodia, realizzazione della legge di edilizia carceraria, ecc.), i problemi dell'amministrazione della giustizia. Riguardo alla grande criminalità, verrà istituita una « banca dei dati » e sarà impedito il riciclaggio del denaro da parte degli istituti di credito, mentre verrà

(Segue in ultima pagina)

Decise da CGIL, CISL, UIL

Iniziative di lotta per il Sud e i giovani

Sciopero in Calabria l'8 luglio - Assemblee e manifestazioni impegneranno i lavoratori il prossimo mese

ROMA - I sindacati hanno deciso una serie di iniziative per l'occupazione e il Mezzogiorno che impegneranno i lavoratori in tutto il prossimo mese: 1) per l'8 luglio è stata proclamata una giornata di lotta regionale in Calabria con manifestazione a Reggio; il giorno precedente si terrà un incontro tra sindacati, Regione e forze politiche calabresi;

2) sarà convocata entro il mese una assemblea nazionale delle strutture sindacali in una località del Mezzogiorno, per fare il punto sull'attuazione della legge per l'occupazione giovanile; l'assemblea sarà preceduta da iniziative regionali e territoriali per individuare gli obiettivi e le strutture organizzative necessarie ad una corretta applicazione della legge;

3) per dirigere la lotta delle categorie impegnate nelle vertenze dei grandi gruppi saranno realizzati coordinamenti più efficaci, tali da realizzare un effettivo collegamento con le strutture territoriali;

4) le categorie del comparto agro-industriale saranno convocate per verificare i contenuti e le forme di lotta comuni, in rapporto alle rivendicazioni del settore presenti nelle vertenze dei grandi gruppi, nelle piattaforme contrattuali dei braccianti, e agli impegni per l'agricoltura cui è pervenuta l'intesa programmatica tra i partiti, portando avanti contemporaneamente i confronti con le Regioni e con il Cipe;

ROMA - In una riunione di « vertice » che ha visto attorno allo stesso tavolo - a Montecitorio - le delegazioni dei sei partiti costituzionali, ieri si è avviato il confronto conclusivo della trattativa. Dopo una discussione serrata, l'incontro è stato aggiornato a martedì prossimo; nel frattempo, a partire da questa mattina, un comitato ristretto - del quale fa parte un rappresentante di ogni partito - lavorerà intorno ai punti sui quali resta, in misura più o meno grande, il dissenso.

Questa è la conclusione della prima seduta del « vertice ». Una seduta nel corso della quale ha trovato conferma che la trattativa di queste settimane ha permesso di delineare una vasta area di consenso sulle cose concrete, mentre su determinati argomenti permangono divergenze, restano delle questioni aperte. Ciò è del resto testimoniato dalla « bozza » di documento conclusivo diffusa prima del « vertice » (ne diamo un ampio resoconto a parte).

Le delegazioni dei sei partiti erano al completo, con la partecipazione dei rispettivi segretari politici. Per il Pci erano presenti Berlinguer, Bufalini, Chiaromonte, Napolitano e i due capi-gruppo, Natta e Perna. I democristiani erano rappresentati da Moro, Zaccagnini, Galloni, Gaspari, Filocoli e Barolomei; i socialisti da Craxi, Manca, Signorile, Landolfi, Lauricella, Balzano e Cipellini. La delegazione repubblicana era capeggiata da La Malfa e Biagini, quella socialdemocratica da Romita, quella liberale da Zanone.

I lavori del « vertice » si sono protratti fino alle 22, e l'andamento della discussione - come è ovvio - non sono state fornite notizie circostanziate. Ha parlato per primo il segretario della Dc, Zaccagnini, illustrando le ragioni che hanno spinto il suo partito a scendere sul terreno delle trattative fra tutti i partiti costituzionali. Il vice-segretario della Dc, Galloni, ha quindi illustrato il testo della « bozza » programmatica.

Subito dopo, si è aperta la serie degli interventi. Hanno parlato tra i primi Craxi, La Malfa e Romita. Il segretario del Pci si è rivolto all'inizio a un breve intervento, per porre le questioni delle garanzie di attuazione del programma e del quadro politico. La Malfa, invece, ha ripetuto in sede di incontro collegiale le tesi del proprio partito riguardo ai problemi economici e alla politica svolta in questo campo dal governo Andreotti: ha sollevato, perciò, critiche e riserve sulla parte economica della « bozza » programmatica. Romita, dopo aver detto che non si può buttare via tutto ciò che è stato fatto in queste settimane, ha affacciato il problema di una revisione del quadro politico.

A questo punto è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer, illustrando la posizione del Pci. Egli ha detto di ritenere che sia stato fatto un notevole lavoro, il quale va continuato, se necessario, anche in sede più ristretta per poter giungere a conclusioni positive. Per il Pci sono pure in discussione le necessarie garanzie, le conseguenze politiche.

A un certo punto della discussione, il presidente della Dc, Moro, ha avanzato una proposta procedurale. Egli ha detto che la trattativa tra i partiti ha registrato l'esistenza di una vasta area di consenso, e, insieme, alcuni punti di persistente divergenza. Perciò ha prospettato la necessità di costituire un gruppo ristretto di redazione, al quale affidare l'incarico di ridurre gli spazi di dissenso tuttora esistenti, per poi riferire alla riunione di eversione. In sede di eversione dovrebbero essere affrontate anche le questioni dello sbocco politico della trattativa.

Terminata la riunione, Craxi ha dichiarato che i socialisti si pongono ora la domanda: « dove andiamo? Re-

stare allo status quo, secondo il segretario del Psi, comporterebbe una « carica di instabilità » di cui uno dei fattori potrebbe essere una diversa articolazione dei partiti dell'astensione. « Delimitata l'area del consenso - ha detto comunque Craxi - il nostro impegno non mancherà e la nostra condotta sarà assolutamente leale ». Biagini ha confermato il dissenso repubblicano sui temi economici.

Nell'aula dei gruppi della Camera si era svolto ieri mattina l'incontro tra i partiti (per il Pci erano presenti i compagni Napolitano e Barca) e la delegazione della Confindustria capeggiata dal presidente Carli.

c. f.

Dal nostro inviato  
DI RITORNO DALLA CINA - Prime, rapide immagini della capitale della Cina, dove interviene il traffico; una seconda Pechino di baracche di fango e pochi mattoni, o di tende e baracche di legno, allineate all'ombra degli edifici in muratura come « seconde case » di riserva contro il pericolo ancora incombente dei terremoti; folle più fitte nelle strade; cumuli di cavi davanti ai negozi, come sempre; il giaciglio, che venditori conservano in capaci termos o in cassette di legno, venduto ancora a cinque centesimi, come vent'anni prima, come un simbolo minimo della stabilità dei prezzi; e poi la piazza della Porta della pace ce-

da edifici più alti, e più grandi e più moderni; le mura scomparse, perché non servivano più alla difesa e ostacolavano invece il traffico; una seconda Pechino di baracche di fango e pochi mattoni, o di tende e baracche di legno, allineate all'ombra degli edifici in muratura come « seconde case » di riserva contro il pericolo ancora incombente dei terremoti; folle più fitte nelle strade; cumuli di cavi davanti ai negozi, come sempre; il giaciglio, che venditori conservano in capaci termos o in cassette di legno, venduto ancora a cinque centesimi, come vent'anni prima, come un simbolo minimo della stabilità dei prezzi; e poi la piazza della Porta della pace ce-

leste - la Tien An Men - inondata dalla violenta luce accecante del sole di giugno, che fa risplendere il rosso della muraglia che circonda il palazzo imperiale; il giallo dorato dei loro tetti ricurvi, e le strutture sobrie della « sala commemorativa del presidente Mao », che fuori è già tutta costruita e attende solo che vengano terminati i lavori di rifinitura all'interno. La colla che si aggira per la piazza Tien An Men guarda curiosa attraverso le aperture del lungo steccato che circonda il cantiere, per cogliere i dettagli e commentare l'architettura. Simbolo di un'epoca, e di una continuità che il successore di Mao, Hua Kuo-feng, ha sottolineato in ogni sua presa di posizione pubblica, la « sala commemorativa » è anche il segno di quanto sia stato duro l'anno di grazia 1976, trascorso da appena sei mesi. La morte di Chou En-lai e di Liu Teh, il terremoto che ha squassato Pechino e distrutto Tangshan, la morte di Mao Tse-tung... e poi la più grave crisi politica che la Cina popolare abbia mai vissuto dalla sua fondazione, e il partito comunista abbia mai sperimentato in tutta la sua storia, con l'eliminazione della « banda dei quattro » ad appena un mese dalla morte del presidente. I quattro erano in prima fila, nelle fotografie delle onoranze funebri, e un mese dopo le stesse fotografie venivano pubblicate con vuoti che i ritoccatore dei laboratori fotografici avevano riempito ricostruendo lo sfondo, e che i redattori delle didascalie giustificavano sostituendo ai nomi dei personaggi fatti scomparire dalle « X ». Tre « X » per Chang Chung-chao, per Yao Wen-yuan, per Wang Hung-wen, il protagonista di una folgorante ascesa cominciata con la rivoluzione culturale del 1966-1969, coronata con la carica di primo vicepresidente del partito, e seguita da una ancora più folgorante caduta. E due « X » per Chiang Ching, la vedova di Mao Tse-tung, che il presidente - dicono - si rifiutava da tempo di ricevere. Esistono, le scritte, le opere di Mao, di Lenin e anche le mie. Ma tu non leggi. E allora, a che servirebbe un incontro con me? L'arco di vent'anni, dal primo incontro con la Cina a questa ultima presa di contatto, consente confronti, e richiama alla memoria ricordi. Come quello del funzionario che, ricevendoci in una giornata in cui il violento vento primaverile che veniva dalla Mongolia trascinava su Pechino l'impalpabile sabbia del deserto e tingeva di giallo il cielo di maggio. La lotta di classe è in linea generale conclusa. Ora comincia il periodo della edificazione socialista. O quello di chi scrive, che rallegrandosene rispose che ne era contento, e che, come tutti, ammirava moltissimo la prova di unità che i dirigenti del partito e dello stato cinese davano al mondo.

La storia è una terribile vendicatrice ed una implacabile distruttrice dei luoghi comuni. Dovevano trascorrere pochi anni, e la lotta di classe veniva posta di nuovo in prima linea, mentre l'unità era già allora più apparente che reale. Era come l'unità del « campo socialista », al quale la Cina aveva contribuito con i suoi sei o sette milioni di abitanti, che era già incrinata sotto la superficie anche nei momenti del suo massimo ma solo apparente splendore (ad esempio, durante la guerra di Corea). Le « due linee » si scontravano già su questioni di sostanza. I tempi, i modi, e i ritmi dello sviluppo, il ruolo del partito nella società socialista, la natura stessa della società socialista. E se venne in superficie, prima, il dissenso all'interno del « campo socialista », non dovevano trascorrere molti anni - meno di un lustro - perché con la rivoluzione culturale del 1966-1969 il conflitto esplosse in piena luce anche all'interno della Cina e del suo partito. Furono gli anni

Emilio Sarzi Amadei

(Segue in ultima pagina)

Tornando a Pechino dopo molti anni

Impressioni sulla Cina del dopo Mao

Un mondo profondamente cambiato che esce da un'epoca di grandi scontri e conflitti - Dopo la caduta della « banda dei quattro », prosegue la lotta ideologica - Il volto di Pechino

Dal nostro inviato  
DI RITORNO DALLA CINA - Prime, rapide immagini della capitale della Cina, dove interviene il traffico; una seconda Pechino di baracche di fango e pochi mattoni, o di tende e baracche di legno, allineate all'ombra degli edifici in muratura come « seconde case » di riserva contro il pericolo ancora incombente dei terremoti; folle più fitte nelle strade; cumuli di cavi davanti ai negozi, come sempre; il giaciglio, che venditori conservano in capaci termos o in cassette di legno, venduto ancora a cinque centesimi, come vent'anni prima, come un simbolo minimo della stabilità dei prezzi; e poi la piazza della Porta della pace ce-

da edifici più alti, e più grandi e più moderni; le mura scomparse, perché non servivano più alla difesa e ostacolavano invece il traffico; una seconda Pechino di baracche di fango e pochi mattoni, o di tende e baracche di legno, allineate all'ombra degli edifici in muratura come « seconde case » di riserva contro il pericolo ancora incombente dei terremoti; folle più fitte nelle strade; cumuli di cavi davanti ai negozi, come sempre; il giaciglio, che venditori conservano in capaci termos o in cassette di legno, venduto ancora a cinque centesimi, come vent'anni prima, come un simbolo minimo della stabilità dei prezzi; e poi la piazza della Porta della pace ce-

leste - la Tien An Men - inondata dalla violenta luce accecante del sole di giugno, che fa risplendere il rosso della muraglia che circonda il palazzo imperiale; il giallo dorato dei loro tetti ricurvi, e le strutture sobrie della « sala commemorativa del presidente Mao », che fuori è già tutta costruita e attende solo che vengano terminati i lavori di rifinitura all'interno. La colla che si aggira per la piazza Tien An Men guarda curiosa attraverso le aperture del lungo steccato che circonda il cantiere, per cogliere i dettagli e commentare l'architettura. Simbolo di un'epoca, e di una continuità che il successore di Mao, Hua Kuo-feng, ha sottolineato in ogni sua presa di posizione pubblica, la « sala commemorativa » è anche il segno di quanto sia stato duro l'anno di grazia 1976, trascorso da appena sei mesi. La morte di Chou En-lai e di Liu Teh, il terremoto che ha squassato Pechino e distrutto Tangshan, la morte di Mao Tse-tung... e poi la più grave crisi politica che la Cina popolare abbia mai vissuto dalla sua fondazione, e il partito comunista abbia mai sperimentato in tutta la sua storia, con l'eliminazione della « banda dei quattro » ad appena un mese dalla morte del presidente. I quattro erano in prima fila, nelle fotografie delle onoranze funebri, e un mese dopo le stesse fotografie venivano pubblicate con vuoti che i ritoccatore dei laboratori fotografici avevano riempito ricostruendo lo sfondo, e che i redattori delle didascalie giustificavano sostituendo ai nomi dei personaggi fatti scomparire dalle « X ». Tre « X » per Chang Chung-chao, per Yao Wen-yuan, per Wang Hung-wen, il protagonista di una folgorante ascesa cominciata con la rivoluzione culturale del 1966-1969, coronata con la carica di primo vicepresidente del partito, e seguita da una ancora più folgorante caduta. E due « X » per Chiang Ching, la vedova di Mao Tse-tung, che il presidente - dicono - si rifiutava da tempo di ricevere. Esistono, le scritte, le opere di Mao, di Lenin e anche le mie. Ma tu non leggi. E allora, a che servirebbe un incontro con me? L'arco di vent'anni, dal primo incontro con la Cina a questa ultima presa di contatto, consente confronti, e richiama alla memoria ricordi. Come quello del funzionario che, ricevendoci in una giornata in cui il violento vento primaverile che veniva dalla Mongolia trascinava su Pechino l'impalpabile sabbia del deserto e tingeva di giallo il cielo di maggio. La lotta di classe è in linea generale conclusa. Ora comincia il periodo della edificazione socialista. O quello di chi scrive, che rallegrandosene rispose che ne era contento, e che, come tutti, ammirava moltissimo la prova di unità che i dirigenti del partito e dello stato cinese davano al mondo.

Da due giovani terroristi a colpi di pistola

Ferito un dirigente dei medici di Milano

Raggiunto da cinque proiettili alle gambe - E' segretario dell'ordine professionale e presidente dei mutualisti



MILANO - Il dottor Anzalone sulla barella mentre è trasportato all'ospedale

MILANO - Un altro vile attentato terroristico ieri pomeriggio a Milano: due killer hanno sparato alle gambe al dott. Roberto Anzalone, segretario dell'ordine dei medici di capoluogo lombardo e presidente dei mutualisti. Il professionista è stato ricoverato all'ospedale « Fatebenefratelli » e le sue condizioni non sembrano gravi. In serata l'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione terroristica « Prima linea » con una telefonata all'ANSA.

Il dott. Anzalone è stato centrato da cinque colpi di pi-

stola mentre a piedi transitava in via Padova, diretto verso la sua auto, una « 500 », parcheggiata all'altezza del numero civico 300. Due giovani a volto scoperto si sono affiancati al professionista e, dopo aver estratto le pistole, hanno aperto il fuoco orientando i proiettili verso il basso. Colpito alle gambe, il dr. Anzalone si è accasciato al suolo mentre i suoi feritori fuggivano in direzione di una « 128 » di colore celeste, con un complice a bordo. Poco dopo l'auto è stata vista strecchiare via: la targa rilevata

da alcuni testimoni è risultata contraffatta. Sul posto è giunta poco dopo un'ambulanza che ha provveduto a trasportare il ferito al « Fatebenefratelli ». Il dott. Anzalone che è sposato e padre di due figli è attualmente presidente dell'AMMM (Associazione medici mutualistici milanesi) e segretario dell'ordine dei medici di Milano. Nel dicembre scorso nella sede dell'AMMM c'era stata una irruzione, rivendicata con volentieri dalla organizzazione terroristica « prima linea ».

OGGI

il manico

La nostra gentilissima collega Luciana Giambuzzi, che interrogava gli ovi della politica, a « Tribuna politica », il segretario socialista, ha detto: « egli ha pronosticato che prima o poi il popolo italiano mostrerà una netta ripulsa per il compromesso storico e ricoglierà le sue preferenze a un altro partito. Quale? E Romita ha risposto con forza: « Quel partito, quelle forze sociali, che da sempre hanno accettato l'autonomia del socialismo rispetto al Pci e rispetto alla Dc ». Ora, comunisti a parte, non c'è nessuno in Italia che non rammenti l'indipendenza, la fierezza, la superbia, il senso di superiorità, per non dire di disprezzo, con i quali i socialdemocratici hanno « da sempre » saputo resistere alle lusinghe della Dc. Ad ogni crisi si assisteva al solito spettacolo di una Dc comparsa di un partito al quale manca il manico.

lo magari, tanto per gradire. Ma i socialdemocratici duri di Romita. Gli hanno mandato persino la lettera di dimissioni. Lui dice: « Ci starei, anche se far piacere ai ragazzi. Ma come faccio con l'autonomia del socialismo? ». Quando abbiamo sotto gli occhi il segretario del PSDI, ci aspettiamo sempre che da un momento all'altro gli spunti al centro della testa, e vada lentamente crescendo, un bastone di legno. E' impossibile che quest'uomo stia così pettorato e rigido, senza che lo tenga rigido un sostegno interno. Ci distraiamo sempre a pensare, davanti a Romita, quanti anni possono essere di un lustro - perché con la rivoluzione culturale del 1966-1969 il conflitto esplosse in piena luce anche all'interno della Cina e del suo partito. Furono gli anni

Emilio Sarzi Amadei

(Segue in ultima pagina)